

Il comandante-poeta

L'“impresa di Fiume” fu un passaggio decisivo della storia italiana, e sicuramente Gabriele D'Annunzio ne fu il principale protagonista. Secondo Antonio Gramsci, D'Annunzio ha «rivelato e dato forma politica a uno stato di coscienza diffuso e profondo» in cui erano presenti tensioni internazionali, scontro ideologico interno, miti poetici e sociali.

Raffinato poeta, e noto *dandy* con inclinazioni erotomani, nell'imminenza della guerra si era convinto del nuovo personaggio dell'“**eroe combattente**” ed ebbe poi a riempirne il ruolo con la stessa tecnica giornalistica impiegata per crearsi la fama di *vate d'Italia*. Di qui i miti bellici della “beffa di Buccari” con i motosiluranti, e del volo su Vienna, episodi simbolici se non veri e propri fallimenti voltati in atti eroici da D'Annunzio.

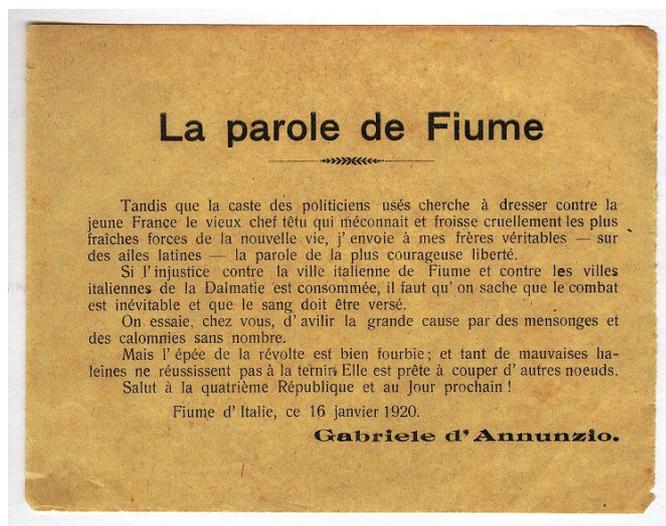
Il collaudato ascendente sulle “masse” di sensibilità borghese si estese così ai volontari (reduci e ufficiali) ma soprattutto ai reparti militari ammutinati che presero parte alla “marcia su Fiume” del 12 settembre 1919, i cosiddetti «mille legionari». Il comandante-governante fu poi capace di attirare alla causa fiumana esponenti “militanti” come il sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris o le fanatiche “donne legionarie”, grandi industriali finanziatori come Oscar Sinigaglia e il sen. Borletti, potenti massoni e personalità illustri come Guglielmo Marconi e Arturo Toscanini.

Non altrettanto grande fu l'ascendente che il poeta riuscì a esercitare su Mussolini. Sebbene la marcia su Fiume fosse stata compiuta senza l'aiuto dei fascisti, il «Popolo d'Italia» (il giornale di Mussolini) non poté non dare un **sostegno roboante all'“impresa”**, registrando tra l'altro uno straordinario picco di lettori. La “sottoscrizione pro Fiume” raccolse oltre 3 milioni di lire, ma di questa consistente cifra i “legionari” di D'Annunzio non ricevettero neppure un terzo. Alla lettera del Comandante a Mussolini del 16 settembre 1919 seguirà quella ben più rovente datata 15 febbraio 1920 [qui a fianco]: se nella prima D'Annunzio accusava Mussolini di temerlo perché «sono padrone di Fiume» e «nessuno può togliermi di qui», nella seconda alludeva abbastanza scopertamente a un tradimento, a una «rinnevezione». Nove mesi più tardi, nel novembre 1920, Mussolini accettò il Trattato di Rapallo, che di fatto chiuse l'“impresa fiumana”, e neppure il “Natale di sangue” (cioè l'offensiva militare decisa da Giolitti contro gli occupanti di Fiume) smuoverà il futuro duce – realista al limite del cinismo – dalla decisione di “scaricare” D'Annunzio e i suoi legionari.

Dopo Fiume il “poeta” si ritirò nella villa del Vittoriale per terminare *Il notturno*, vertice dell'italica memorialistica di guerra: di fatto un **ripiegamento** per chi era passato da una «vita inimitabile» e ardimentosa, all'affermazione dell'io attraverso le velleità eroiche e imperialiste, cioè dalle donne alle armi. Un ripiegamento però redditizio. Nel '21 firmò con l'editore Treves un contratto per l'*Opera omnia* da un milione di lire (circa un milione di euro...), poi realizzata con Mondadori per dieci milioni.

Mimmo Franzinelli e Paolo Cavassini, *Fiume: l'ultima impresa di D'Annunzio*, Milano 2009.

Alessandro Barbero, *Poeta al comando*, Mondadori, 2003.



Sopra: *volantino di Gabriele D'Annunzio, datato 16 gennaio 1920* [per gentile concessione dell'Archivio della Fondazione Micheletti]

A fianco: *lettera autografa di D'Annunzio a Mussolini, datata 15 febbraio 1920, da Fiume, per ottenerne il “soldo” (cioè il finanziamento) per i suoi legionari. Gli emblemi romani e il motto a stampa sono quelli di uno dei molti ex libris disegnati da D'Annunzio, oggi conservati nella Biblioteca del Vittoriale.*

